

Giornale di Sicilia 9 Luglio 2015

Sequestro record: un miliardo e 600 milioni

PALERMO. Un sequestro record per un patrimonio definito «ingiustificabile se non attraverso un accordo con Cosa nostra» dalla Direzione investigativa antimafia. Un impero da un miliardo e 600 milioni di euro costituito da 33 aziende, prevalentemente nel settore del calcestruzzo, oltre 700 beni immobili, tra appartamenti, ville, opifici, 80 rapporti bancari, oltre 40 titoli di investimento e assicurativi e oltre 40 mezzi tra automobili, camion, moto. Tutte proprietà che, secondo la Dia, sono riconducibili ai fratelli Virga: Carmelo, 66 anni, Vincenzo, 78 anni, Anna, 76 anni, Francesco, 71 anni e Rosa, 68 anni, imprenditori originari di Marineo, piccolo centro alle porte di Palermo.

Il provvedimento, eseguito dalla Dia, è stato emesso dal presidente della sezione misure di prevenzione del tribunale di Palermo Silvana Saguto, su proposta del direttore della Dia Nunzio Antonio Ferla. Le indagini economiche e patrimoniali sono state condotte dalla Dia palermitana e coordinate dal procuratore aggiunto Bernardo Petralia e dal pm Dario Scaletta della Direzione distrettuale antimafia.

Gli investigatori hanno prodotto un'informativa di quasi mille pagine dove vengono messe in rilievo le dichiarazioni di collaboratori di giustizia, compreso Giovanni Brusca, che spiegherebbero la scalata del cosiddetto «Gruppo Virga». «Una holding - dice il vicedirettore nazionale della Dia, Adelmo Lusi — molto operativa e presente in lavori pubblici, appalti, realizzazioni di ponti, strade, viadotti». Tutte commesse che sarebbero state ottenute attraverso il cosiddetto «metodo Siino», ovvero un sistema nato negli anni Ottanta, per pilotare a tavolino la spartizione degli appalti, che prende il nome da Angelo Siino, oggi pentito, ma all'epoca ribattezzato il «ministro dei Lavori pubblici» di Totò Riina.

«Una gara - spiega il capo della Dia di Palermo Riccardo Sciuto - la vinceva la ditta collegata dei Virga e l'altra la vinceva il capomafia di Marineo Francesco Pastoia, tutte imprese che si mettevano d'accordo nella presentazione delle buste con le offerte. Si sapeva già chi avrebbe fatto il ribasso meno cospicuo. Un sistema che - continua Sciuto - da un lato collega i Virga a Totò Riina, attraverso Siino, dall'altro, tramite il capomafia di Marineo, Francesco Pastoia, li collega Bernardo Provenzano, conferendo al gruppo imprenditoriale una sorta di blindatura che a nostro avviso ha consentito quest'espansione progressiva». Tra le società che farebbero capo ai Virga, alcune operanti anche in Toscana, sarebbero riuscite a vincere appalti anche in quella regione, nella zona di Empoli, grazie a dei contatti con il clan palermitano dei Madonia.

Ma è proprio da un appalto sospetto che è partita la lunga e complessa attività di indagine che ha portato al sequestro preventivo. Gli investigatori della Dia hanno messo gli occhi sui conti dei Virga, a partire dal novembre del 2006, in seguito a un'interdittiva antimafia che fece saltare l'aggiudicazione della gara per i lavori dello svincolo di via Perpignano a Palermo alla «Essellepi Srl» e alla «Comes Srl», due società riconducibili ai Virga. Da lì i fratelli di Marineo, dopo aver presentato ricorso al Tar del Lazio, seppero cosa veniva loro contestato, ossia un «condizionamento mafioso» delle loro aziende. Ed è da quel momento che, per la Dia, matura nella testa di colui che, col fratello Vincenzo, sarebbe stato lo stratega del «Gruppo», di mettere al riparo il patrimonio con tre mosse: denunciare una presunta estorsione, avvicinarsi ad associazioni antiracket e cedere fittiziamente le loro aziende a soggetti ritenuti dagli investigatori prestanome. Sono una sessantina gli intervenienti intestatari dei beni citati nel decreto di sequestro.

«Questo straordinario risultato - commenta il ministro dell'Interno Angelino Alfano - è stato possibile grazie all'ottimo lavoro della Dia di Palermo. E uno dei più ingenti sequestri mai operati fino ad oggi». Per il sindaco di Palermo Leoluca Orlando si tratta di «un'importante operazione che sembra confermare l'intollerabile e strumentale comportamento di quanti si autoproclamano rappresentanti dell'antimafia per nascondere affari illeciti e per ottenere scampoli di privilegio».

Francesco Sicilia